

Natalia Lombardo

ROMA Martedì 10 scioperano i quotidiani, le agenzie di stampa, i siti d'informazione on line e gli uffici stampa: il 18 sarà la volta dell'emittenza radiotelevisiva, pubblica e privata, sia nazionale che locale. Uno sciopero «sui valori, per difendere l'autonomia dei giornalisti e la libertà d'informazione», spiega il segretario nazionale della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi. Il 25 a Roma a piazza Farnese, si terrà una manifestazione nazionale.

Ieri l'associazione «Reporters sans frontières» ha denunciato di nuovo l'anomalia italiana: «Conflitto d'interessi, pene carcerarie per diffamazione, censura e messa in pericolo della protezione delle fonti». L'Italia è al quarantesimo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa, nel rapporto sul 2002 di Rsf. Qui era stata già denunciata la minaccia sull'autonomia della Rai, ma ora l'associazione segnala che «la carta scritta non si sottrae completamente alla trappola del conflitto d'interessi, con le pressioni esercitate sul "Corriere della Sera" e sul direttore uscente, Ferruccio De Bortoli». E conclude con quattro «raccomandazioni»: al Parlamento italiano, sulla priorità di una «una soluzione efficace al conflitto d'interessi»; a Silvio Berlusconi di «astenersi dall'intervenire su questioni Rai»; ai vertici della tv pubblica di «reintegrare immediatamente i giornalisti discriminati, e di rispettare la sentenza della magistratura per il ritorno in video di Michele Santoro e della sua squadra»; alla Commissione europea, perché «esami il caso italiano» nel Libro verde sulla concentrazione dei media.

Serventi Longhi, quali sono le motivazioni dello sciopero?
«È stato deciso a maggioranza dopo una serie di vicende incredibili che minano l'indipendenza dei media, il diritto-dovere di fornire una informazione corretta e completa. E certe reazioni scomposte dell'opposizione e di alcuni giornalisti mi hanno confortato, è giusto scioperare adesso».

Quali sono i punti cruciali?
«Il conflitto d'interessi, la legge Gasparri, che trovo anche anticostituzionale, le leggi sulla diffamazione a mezzo stampa che prevedono il carcere per i giornalisti. Poi tanti episodi, piccoli e medi, che vedono tanti colleghi condizionati».

Può dire qualcosa?
«Non voglio citare casi specifici, a parte la Rai, dove il diktat bulgaro di

Rsf, ecco l'«anomalia italiana»: Conflitto d'interessi carcere per diffamazione censura...

«Il segretario della Fnsi difende la protesta: «Ci sono valori da tutelare, non ho segnali che i giornali si divideranno tra chi lo farà e chi no»»



«Mi sembra curioso che mi attacchino certi quotidiani, non tanto di destra ma del riformismo di sinistra»

Serventi Longhi: il pluralismo è in pericolo

«Lo sciopero riuscirà». Reporters sans frontières: il conflitto di interessi affoga la libertà di stampa



Paolo Serventi Longhi, a sinistra, durante una manifestazione dei giornalisti contro il terrorismo

Economist

L'Economist si occupa del cambio di direzione a Via Solferino. In questi termini: «Le dimissioni di Ferruccio De Bortoli, direttore del Corriere della Sera negli ultimi sei anni, hanno suscitato enorme scalpore. Il giornale milanese è il più grande e importante quotidiano italiano con le sue 700mila copie vendute. E' serio, si prende sul serio, è schierato al fianco del vecchio establishment degli affari e delle professioni ed è la voce più indipendente dei media. Le dimissioni del suo direttore hanno sollevato gravi preoccupazioni sul controllo e sulla proprietà dei media italiani».

Da due anni De Bortoli era sottoposto a forti pressioni da parte di esponenti del governo o vicini al governo di Berlusconi. De Bortoli, ad esempio, era stato querelato per diffamazione da due avvocati di Berlusconi e alcuni giornalisti del Corriere che seguivano i diversi processi contro il primo ministro sono stati minacciati di azioni legali.

Prosegue l'Economist: «Il Corriere è stato in disaccordo con il governo in merito alla gestione economica del paese e si è mostrato scettico riguardo all'appoggio del governo alla guerra in Iraq sotto la guida degli americani. Inoltre ha uno dei più pungenti disegnatori satirici d'Italia, Giannelli, che irrita Berlusconi prendendolo in giro con le sue vignette».

«Ma ciò che ha irritato soprattutto Berlusconi sono stati i servizi di cronaca giudiziaria sul processo di Milano nel quale è accusato di corruzione dei giudici e su quello di Cesare Previti: «Le cronache giudiziarie del Corriere sono state probabilmente le più complete ed equilibrate dei media italiani».

L'Italia vanta un triste record quanto a numero di giorna-

listi che hanno dovuto soccombere alle pressioni dei politici e dei funzionari. Alcuni di loro sono virtualmente comprati da potenti interessi, molti trovano difficile difendersi dalla combinazione di tentazione ed esibizione dei muscoli di cui il governo dispone, la qual cosa rende ancor più vitale il ruolo del Corriere».

Osserva ancora l'Economist che Berlusconi è «di gran lunga il principale magnate italiano nel settore dei media». E «la preda più ambita, tra i quotidiani, sarebbe Il Corriere della Sera. Da tempo Berlusconi ha una gran voglia di assumere il controllo del quotidiano, sempre che sia disponibile».

Il principale azionista del giornale è la FIAT con il 10,2%; Gianni Agnelli, morto a gennaio, a lungo alla guida dell'industria automobilistica riusciva sostanzialmente a nominare il direttore. Il secondo azionista è Mediobanca, un istituto bancario influente, con il 9,4%. Un patto di sindacato riunisce questi due azionisti e un'altra mezza dozzina di esponenti di primo piano dell'élite imprenditoriale italiana. Ma i

problemi finanziari della FIAT, la morte di Agnelli e i cambiamenti radicali in seno a Mediobanca hanno dato l'impressione che la proprietà del Corriere sia instabile e che la si potrebbe scalare».

Il nuovo direttore, Stefano Folli, è uno stimato editorialista del Corriere da 12 anni. Cercherà di mantenere l'indipendenza del suo predecessore. La cartina di tornasole sarà la capacità del giornale di continuare a fornire una cronaca completa e incisiva dei processi che riguardano il primo ministro e i suoi amici».



Campagna d'Italia Giornalisti embedded

Due «firme» del Corriere della Sera escono allo scoperto, rischiano tutto e dichiarano: mai contro il Premier

Cari colleghi del Cdr, abbiamo sempre aderito agli scioperi, persino a quelli che non condividevamo o che lasciavano perplessi. Abbiamo rispettato le regole della maggioranza e abbiamo ritenuto sacro il dovere della solidarietà pur osservando le ipocrisie sindacali di chi urlava ma poi svolava rifugiandosi in settimane corte, ferie, improbabili servizi inventati all'ultima ora.

Ci siamo stufati. La decisione presa dalla giunta della Fnsi di costringerci ad astenerci dal lavoro è, per quanto ci riguarda, assolutamente incomprensibile. E' un diktat al quale ci ribelliamo. Certo esiste il problema di difendere e tutelare la nostra libertà. Certo esiste il problema di allontanare e respingere le pressioni di tutto il mondo politico e finanziario. Certo esiste l'anomalia dei conflitti di interessi. Ma siamo proprio sicuri che uno sciopero male motivato, velleitario, inutile, uno sciopero che ci divide, sia una scelta intelligente e utile ai giornalisti italiani? Ci sentiremo forse più liberi e indipendenti a partire da mercoledì? Avremo messo a tacere i «demoni» che ci assediano e minacciano?

Smettiamola con le prese in giro. Crediamo che sia ora di farla finita con i teatrini sindacali dove vanno in scena falsità, estremismi strumentali e dove magari prevalgono interessi di bande, di gruppetti o di individui alla ricerca di qualche tornaconto personale. Svegliarsi di tanto in tanto agitando improvvisamente temi così importanti è molto sospetto.

Che cosa si è fatto in questi mesi? Che cosa ha combinato la nostra Fnsi? Per quale motivo si tace, si accontenta e si lasciano passare nelle aziende politiche difficilmente comprensibili? Per quale motivo ora, soltanto ora, si finge di alzare la testa dopo avere tollerato e trattato sotto banco nel peggiore dei modi, ripetendo copioni e comportamenti già sperimentati? E' sindacalismo di altri tempi. Senza futuro.

A questo sciopero noi non aderiamo. Lo diciamo chiaro, senza paura, senza nasconderci.

Fabio Cavallera e Paolo Chiarelli, LIBERO, 6 giugno, pag. 1

L'Unità, entra il Gunther Reform Trust

ROMA C'è un nuovo azionista nella compagine di soci che controlla la società editrice de l'Unità. Il Gunther Reform Trust di Maurizio Mian e della madre Gabriella Gentili è diventato azionista della società Ad cui fa capo l'82% del capitale della Nuova Iniziativa Editoriale che pubblica l'Unità. Gli altri azionisti di Ad sono Mariolina Marucci, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio e Giuseppe Mazzini che hanno partecipato alla rinascita e al rilancio del quotidiano fin dall'inizio. L'ingresso del Gunther Reform Trust rafforza la struttura finanziaria e l'assetto azionario della società editrice del quotidiano che in questi due anni di attività ha raggiunto importanti risultati di diffusione e si appresta ad avviare nuove iniziative.

Il Gunther Reform Trust, holding con sede a Miami con interessi nell'industria farmaceutica e nel

settore immobiliare, l'anno scorso aveva acquistato il Pisa calcio ed è entrato nella Film Commission insieme a Mariolina Marucci, presidente del consiglio di amministrazione della Nte. Proprio l'amicizia tra Mian e Marucci ha favorito l'ingresso del Gunther Reform Trust tra gli azionisti di controllo de l'Unità. Mian e la madre Gabriella Gentili hanno ereditato gran parte della Gentili Farmaceutici, poi ceduta a una multinazionale americana. Qualche anno fa Mian diventò famoso per la vicenda della presunta eredità miliardaria lasciata da una baronessa tedesca al suo cane lupo Gunther III. In un'intervista al quotidiano il Tirreno, Mian ha motivato l'investimento nella Ad con «l'ammirazione e l'affetto per il giornalismo e per l'Unità», assicurando di non voler imporre o proporre cambiamenti al giornale.

Berlusconi ha escluso Biagi e Santoro, ma anche tantissimi caporedattori regionali, dirigenti e giornalisti, sono stati rimossi. Le ispezioni al Tg3 sono solo l'ultimo episodio di una ventata repressiva che preoccupa il sindacato».

Sono stati denunciati condizionamenti al Tg1.

«È grave che un comitato di redazione venga criticato perché ha espresso solidarietà al Corriere».

Le dimissioni di De Bortoli hanno accelerato lo sciopero?

«Non vuol essere un attacco a Stefano Folli, né una difesa di De Bortoli. Contestiamo il metodo: il salotto buo-

no finanziario editoriale, ha fatto cadere le riserve sull'ingresso di Salvatore Ligresti, e questo ci preoccupa. Ci sono tanti giornali liberi, come "l'Unità", o molte testate locali, ma il pluralismo è in pericolo».

Anche al

Corriere?

«Be', non ho nulla contro Umberto Agnelli, ma l'ingresso di Ligresti era stato ostacolato da un sistema bancario e dallo stesso Gianni Agnelli. Mi auguro che anche gli imprenditori, oltre ai giornalisti, alzino la testa. La legge Gasparri va contro gli editori della carta stampata».

Da destra la Fnsi è accusata di aver proclamato uno sciopero «politico».

«Questo sciopero è un atto forte, e anche rischioso. Perché è indetto sui valori e non su temi contrattuali, quindi è più difficile».

I quotidiani di destra usciranno, come sempre; due giornalisti del Corriere hanno scritto alla Fnsi dichiarando la non adesione (lettera ripresa ieri dal Foglio e dal Riformista); il Sole24 ora sembra in forse. Teme che non riesca?

«Non ho questi segnali contrari. Scioperare è un diritto come lo è non farlo. Mi dispiace che i due colleghi del "Corriere" non aderiscano, ma spero che gli altri, come credo, scioperino».

Lei si sente attaccato, nel sindacato, per aver preso una posizione vicina ai movimenti?

«Sono il segretario di tutto il sindacato. Ho le mie simpatie, credo sia legittimo. Semmai mi sembra curioso che mi attacchino certi giornali, non tanto di destra, ma del riformismo di sinistra. E poi sono accuse troppo personalistiche».

Sono rientrati i momenti di divisione, nel sindacato?

«Alcuni esponenti della minoranza hanno detto che era uno sciopero politico della sinistra contro la destra, altre ne hanno contestato le modalità. La Fnsi ha scelto di rafforzarsi come soggetto politico non schierato, ma concentrato su alcune tematiche. Sono convinto che serva una verifica della linea del sindacato, e anche del sottoscritto. Ne parleremo nel consiglio nazionale del 26 giugno».

La prima convocazione per il 6 giugno ha creato divisioni.

«Riconosco che è stato un errore, essendo la fine della campagna elettorale. Ma è stata una decisione presa a tarda sera, abbiamo aspettato la scelta dei colleghi del Corriere della Sera. Abbiamo cambiato data, ora la minoranza conservatrice di Stampa Romana dice che lo sciopero è a ridosso del referendum del 15 giugno. Me ne rendo conto, ma non si poteva rimandare. Semmai denunciò il muro di silenzio sul referendum».

Serventi sul Tg1: «È grave che un comitato di redazione venga criticato perché ha espresso solidarietà al Corriere»



L'uomo monoscopico

In America, se ne va il direttore del New York Times, per pubblicazione di notizie false. In Italia, se ne va il direttore del Corriere della Sera, per pubblicazione di notizie vere. Lo stesso reato commesso da Biagi, Santoro e Luttazzi. Prendiamo invece, chiedendo scusa alle signore, Porta a Porta: alla vigilia delle elezioni invita Fassino e Rutelli e li fa intervistare (per così dire) da tre giornalisti super partes: Bruno Vespa, che pubblica i suoi libri da Mondadori (Berlusconi); e tiene una rubrica fissa su Panorama (Mondadori, Berlusconi); Carlo Rossella, Direttore di Panorama (Mondadori, Berlusconi), che per maggiore chiarezza sventola un volantino di Forza Italia; Mario Orfeo, direttore de Il Mattino (di Francesco Caltagirone, suocero di Pier-

ferdinando Casini, alleato di Berlusconi). La sera dopo, sempre a Porta a Porta, c'è Berlusconi. Questa volta, ad intervistarlo, sono Bruno Vespa (Mondadori, Berlusconi); Paolo Gambescia, direttore de il Messaggero, (l'altro giornale del suocero di Casini); Guido Gentili, direttore de Il Sole - 24 ore (quotidiano della Confindustria che vanta fra i suoi maggiori azionisti Berlusconi). Non è, qui, in discussione la bravura di questo o quel direttore: tutti (o quasi) eccellenti professionisti. La questione è un'altra: in quale paese del mondo i capi del governo e dell'opposizione verrebbero intervistati da giornalisti il cui stipendio e la cui carriera dipendono, in tutto o in parte, dal capo del governo?

Siccome poi la storia si ripete, ma sottoforma di farsa, ci tocca par-

lare di Antonio Succi, il Fantozzi della nuova Rai2, l'unico che riesce a fare meno ascolti del monoscopio. L'altra sera doveva mandare in onda la puntata «riparatoria» di Excalibur, per rimediare a quella del 9 maggio, quando Berlusconi replicò in tv le sue «spontanee dichiarazioni» tribunesche contro Prodi e De Benedetti. Anche lì, non erano previste domande. Solo la presenza decorativa del Succi, travestito da sgel-

lo col microfono in mano. Uno spettacolo talmente grottesco che persino l'onorevole Boato insorse, parlando di «intervista in ginocchio» (definizione per altro troppo verticale per rendere l'effettiva posizione dell'intervistatore). L'Authority impose una riparazione, per dare la parola anche a Prodi e De Benedetti, che nel processo Sme hanno il torto di non essere imputati, ma soltanto testimone e parte civile. Soc-

ci-Fantozzi allestisce il programma per giovedì sera. Parlano, in interviste registrate, Enrico Micheli per Prodi e l'avvocato Pisapia per De Benedetti. Il tutto viene poi cucinato, masticato e digerito in studio dagli appositi commentatori super partes: Succi, editorialista de Il Giornale (Berlusconi); Belpietro, direttore de Il Giornale (Berlusconi); Cirino Pomicino, pregiudicato ed editorialista de Il Giornale (Berlusconi). Le interviste sono, invece, a cura di Stefano Zurlo, cronista de Il Giornale (Berlusconi). Fortuna che questo capolavoro di giornalismo indipendente - a titolo «riparatorio» - è andato in onda in seconda serata, con studio e format diversi dal solito, dalle 22.45 alle 23.42, mentre dall'altra furoreggiava Zelig. La puntata da «riparare» era stata invece trasmessa

in prima serata, dalle 21 alle 23.15. Doppia durata, pubblico diverso e, soprattutto, triplo: 2.067.000 spettatori, (8,25% di share) contro i 763.000 della «riparatoria» (4,36% di share).

Nel 2001, quando Santoro organizzò la puntata «riparatoria» per Dell'Utri, portò in studio Dell'Utri e gli affiancò un giornalista amico come Jannuzzi e uno tutt'altro che ostile del Corriere. Soltanto Saverio Lodato era contro. Il tutto andò in prima serata, con lo stesso rilievo e la stessa audience della puntata precedente.

Ma Santoro, si sa, era fazioso e squilibrato: raus! Succi, invece, è molto equilibrato: confermato anche per l'anno prossimo. Ora si attende con ansia la puntata riparatrice della puntata riparatrice.



OGGI FORUM ON LINE

CON GUGLIELMO EPIFANI

Oggi alle 11, il segretario della Cgil, Epifani sarà in chat con i lettori de l'Unità on line (www.unita.it)

Risponderà alle domande sul referendum